

Netturbini: il ricordo di Pier Paolo Pasolini quando venivano chiamati "monnezzari"

Trent'anni fa a Roma li chiama-

vano con disprezzo "monnezzari" o "scopini". Ma Pier Paolo Pasolini li vedeva come persone ricche di umanità, dei "dannati della terra" che il poeta e regista tanto amava. E così il 24 aprile del 1970, in occasione dello sciopero dei netturbini che chiedevano condizioni lavorative meno disumane. Pasolini riprese con la cinepresa i loro volti, i loro arnesi rudimentali, le montagne di rifiuti. Il regista, barbaramente ucciso nel 1975, non tornò però più sul materiale girato, di cui si perse le tracce. Fino a quando, poco tempo fa Mimmo Calopresti, regista italiano della nuova generazione, curiosando nell'Archivio Audiovisivo di Movimento Operaio di cui è presidente, li ha ritrovati: "Per caso mi sono capitati tra le mani questi filmati che tanti cercavano da tempo, è stato

incredibile". Tutto il materiale, 85 minuti, è stato trasferito su digitale, grazie al contributo dell'Ama, l'azienda municipalizzata ambiente della Capitale. È nato così il documentario "Come si fa a non amare Pier Paolo Pasolini. Appunti per un romanzo sull'immondezza", che sempre grazie all'Ama, che festeggia vent'anni di attività, sarà distribuito nelle scuole romane. Il perché del titolo lo spiega lo stesso Calopresti: "Abbiamo voluto giocare su un doppio senso perché Pasolini è stato sì amato ma aveva contrasti con tutti, destra e sinistra". Il risultato sono 40 minuti in cui Calopresti mescola il girato di Pasolini con degli spezzoni di suoi film e le testimonianze di chi lo conosceva bene come il regista Bernardo Bertolucci, l'amica e collaboratrice Laura Betti, lo scrittore Enzo Siciliano. Il video, che è stato prodotto dalla Gagè Produzioni, Wildside Media e AMA, ha buone possibilità di essere presentato al prossimo Festival di Berlino nella sezione forum. Purtroppo sono andate perdute le interviste ai netturbini romani realizzate da Pasolini. "Il sonoro non c'è, lo sto cercando", dice Calopresti che nel suo lavoro ha inserito però i ricordi di Silvano Pellegrini, all'epoca sindacali-

sta della categoria e che fu 'guida' del regista durante le riprese: "Il nostro veniva considerato il peggiore dei lavori". Gli strumenti usati dagli scopini erano pale d'acciaio pesanti, 12 kg, carrettini ondegianti e grossi sacchi di iuta pieni di rifiuti per decine di chili. Le conseguenze di questo lavoro massacrante sono facilmente immaginabili: "Dopo 15 anni di lavoro un netturbino era invalido al 75%", commenta amaro Pellegrini. Per questi sacrosanti motivi i netturbini cominciarono la loro lotta che Pasolini celebrò con l'ode incompiuta "Appunti per un romanzo sull'immondezza". Ma perché Pasolini non parlò a termine il suo progetto? Non lo sapremo mai ma di certo, come dice Calopresti, "Questo lavoro è importante perché racconta una trasformazione epocale e il coraggio della lotta dei netturbini". Ne è convinto anche Gianni Borgna, assessore comunale alla Cultura: "È un documento eccezionale, sono saltato sulla sedia alla notizia del ritrovamento". Eccezionale ed emozionante, come quando all'inizio del filmato si vede il poeta, infagottato in un giaccone scuro, "saltellare" tra i rifiuti della discarica di Roma. Come sempre pronto a raccontare la realtà "così com'è", senza paura di andare contro.

